

In sei volumi il nuovo catalogo della Pinacoteca

Tutti i modi per entrare in Ambrosiana

Il 13 giugno viene presentato a Milano, nella Veneranda Pinacoteca Ambrosiana, il catalogo sistematico in sei tomi delle collezioni artistiche della Pinacoteca (edizioni Electa) curato da Alessandro Rovetta. Anticipiamo l'intervento del direttore dei Musei Vaticani che partecipa insieme al prefetto dell'Ambrosiana, monsignor Franco Buzzi, al presidente di Intesa San Paolo, Giovanni Bazoli, al direttore della National Gallery di Londra, Nicholas Penny, e al presidente emerito del Pontificio Consiglio di Scienze Storiche, il cardinale Walter Brandmüller.



Caravaggio, «Canestra di frutta» (1596)

di **Antonio Paolucci**

Ci sono più modi per entrare in quella mirabile isola di arte di storia e di cultura che tutto il mondo conosce come Pinacoteca Ambrosiana e che oggi è consegnata alla monumentale impresa editoriale della Electa voluta e finanziata da Intesa San Paolo: sei volumi curati dai migliori specialisti italiani e stranieri, sei volumi dislocati per ambiti cronologici (da metà Cinquecento al XX secolo) e tipologici (pittura, scultura, bronzi dorati, materiali archeologici ed etnografici).

Ci sono dunque più modi per entrare in Ambrosiana. C'è il modo classico dello storico dell'arte che vede una superba antologia della grande arte italiana ed europea e che ama soffermarsi non solo sui capolavori massimi che ogni manuale cita e riproduce, ma anche su raggruppamenti collezionistici particolari. Per esempio la pittura lombarda di primo Seicento, gli *exotica* e i *naturalia* della raccolta Settala, i bronzi dorati del lascito De Pecis, i Breughel e i Paul BriI che il cardinale Federico raccoglieva con speciale amore.

Del resto lo storico dell'arte sa che gli ambienti che si aprono al numero 2 di piazza Pio XI,

custodiscono alcuni dei raggiunti=menti massimi nella universale storia delle arti. Sarebbe sufficiente citare il cartone di Raffaello preparatorio per la Scuola d'Atene nella Stanza della Segnatura in Vaticano, oppure la celeberrima Canestra di frutta di Caravaggio, un'opera quest'ultima che è la perfetta quasi didascalica dimostrazione della rivoluzionaria verità presente nella famosa "galileiana" sentenza del Merisi quando afferma «essere tanta manifattura fare un quadro buono di fiori come di figure»; affermazione che fa saltare una volta per tutte la gerarchia dei "generi" e apre alla pittura, nella scoperta dell'universo visibile svelato dalla luce e dall'ombra, l'età moderna.

Un altro modo per capire la Ambrosiana è di studiarne la storia attraverso gli uomini che alla gloriosa istituzione milanese hanno lasciato il loro nome. A cominciare dal cardinale Federico Borromeo che la Pinacoteca, con la Biblioteca e con l'Accademia, ha concepito e voluto. Era un uomo, il gran cardinale, che veniva dalla educazione letteraria e artistica più raffinata ed elitaria della sua epoca così che il pittore Federico Zuccari,

principe della romana Accademia di San Luca, poteva dire di lui «ha grandissimo gusto diletto e intelligenza in questi studi». Ma era anche un uomo, il cardinale Federico, che avrebbe voluto morire - questo scrive di lui il suo biografo Francesco Rivola - «con Cristo in una mano e una penna nell'altra». Di Federico Borromeo, comprimario indimenticabile de *I promessi sposi*, Alessandro Manzoni scrisse: «Era veramente un grand'uomo per quanto un così magnifico epiteto può stare con un così misero sostantivo».

Chi nei sei volumi editi dalla Electa vorrà leggersi la vicenda della Ambrosiana raccontata da Alessandro Rovetta, vedrà che la grande storia di Milano d'Italia e d'Europa passa per l'istituzione voluta dal cardinale Borromeo. Anche la meteora di Napoleone sfiorò l'Ambrosiana quando l'armata francese, il 15 maggio dell'anno 1796, entrò a Milano e subito incominciò il vasto saccheggio che, coordinato da Dominique Vivant Denon direttore del Louvre, portò a Parigi i tesori artistici d'Italia e della Ambrosiana (poi restituiti dopo il Congresso di Vienna), fra

gli altri il cartone di Raffaello, il Leonardo e i Luini più belli.

Non dimentichiamo tuttavia che la Chiesa di Milano ha sempre dato alla Ambrosiana i suoi uomini migliori, da ultimo Gianfranco Ravasi oggi cardinale e presidente del Pontificio Consiglio della Cultura. Uomini come quell'Achille Ratti che fu bibliotecario fra il 1905 e il 1907 e che, una volta diventato Papa con il nome di Pio XI, portò nei Musei Vaticani i personaggi che meglio lo avevano servito a Milano: il grande restauratore Luigi Cavenaghi, l'architetto Luca Beltrami al quale il Papa affidò la costruzione della nuova Pinacoteca Vaticana.

C'è poi un ultimo e forse fra tutti più affascinante modo di capire l'Ambrosiana; vedere cioè come questa istituzione, nei cinque secoli della sua storia, sia sempre stata profondamente legata all'identità e quasi vorrei dire al cuore di Milano.

Lo vediamo dalle donazioni continue e incessanti che hanno letteralmente stratificato e sedimentato lo straordinario plurisecolare accumulo dei tesori artistici e documentari custoditi nella Biblioteca-Pinacoteca di piazza Pio XI.

Dal lascito Manfredo Settala, lo scienziato naturalista del Seicento che i contemporanei definivano "l'Archimede del nostro tempo", alle donazioni De Pecis, Gallarati Scotti, Dainoni, Lunati, Canevari, Dugnani, Bertorelli, Litta, Modignani, Brivio e così via, possiamo dire che la Milano delle élites sociali e intellettuali, delle professioni e dell'industria, ha sempre considerato l'Ambrosiana, forse più ancora di Brera, il suo Museo, il suo luogo identitario.